

## Editoriale

## Libri per la Cina

Qualche settimana fa Ralf Dahrendorf, ospite della casa editrice Laterza, ha presentato a Roma un elenco dei cento libri che hanno più influenzato il discorso pubblico nell'Europa occidentale negli ultimi cinquant'anni. L'elenco è stato steso da un gruppo di intellettuali con l'obiettivo di fornire, ha spiegato Dahrendorf, dopo la caduta del Muro di Berlino, una bussola agli editori dell'Europa orientale, che volevano tradurre i libri più influenti della cultura occidentale del dopoguerra. Si vedranno così sugli scaffali delle librerie e biblioteche dell'Est autori e testi finora vietati o ignorati - da Norberto Bobbio a Simone de Beauvoir, da Roland Barthes a Primo Levi.

La notizia, come quella della ricostruzione della biblioteca universitaria di Sarajevo, è rincuorante. Mi ha fatto però andare con la mente a un altro episodio, dagli esiti assai più incerti, accaduto all'università di Cambridge una quindicina di anni fa, e al centro del quale è pure il rapporto fra libri e dittatura. L'episodio è molto meno noto, e forse vale la pena di raccontarlo.

Un giorno, al Social and Political Science Committee di Cambridge, aveva fatto la sua comparsa un insolito terzetto. Era costituito da un'anziana signora cinese, dimessamente vestita ma dalle maniere impeccabili, che parlava un francese stentato, frutto di antiche reminiscenze; e gli interpreti-assistenti, due giovanotti

dall'inglese disinvolto e l'abbigliamento un po' pacchiano, in contrasto con i toni di profondo rispetto che usavano nei confronti della dama. Raccontavano una storia singolare.

La signora, di antica famiglia mandarina, era stata studentessa di sociologia a Pechino prima della Rivoluzione. Con l'avvento dei comunisti al potere, era stata espulsa dall'Università e inviata, per la sua "rieducazione", in una comune agricola a

qualche migliaia di chilometri di distanza. Qui era rimasta trent'anni, sposando un contadino, avendo figli, e divenendo lei stessa contadina a tutti gli effetti. In una delle fasi di apertura all'Occidente successiva alla morte di Mao era stato deciso di (re)introdurre la sociologia nelle università cinesi. Mancavano però i docenti. Qualcuno si era ricordato di lei, l'aveva fatta ripescare nel suo villaggio, e riportata all'Università di Pechino, questa volta come professo-

ressa, con il compito di recuperare il sapere sociologico occidentale. Ora stava appunto viaggiando per i principali centri di sociologia, soprattutto anglosassoni, per informarsi degli studi condotti negli ultimi quarant'anni (dico poco!) e costruire bibliografie sistematiche, che il consolato cinese si occupava poi di inoltrare a Pechino.

Il racconto era straordinario. Ed era tale il fascino dell'anziana signora, la sua orgogliosa umiltà, l'antica saggezza che

trapelava dai suoi modi perfetti, inaccessibili tanto ai rovesci della fortuna, quanto ai successi, che anche i cuori induriti dei sociologi cantabrigesi ne furono toccati e si misero a sua disposizione, indicando titoli, compilando bibliografie, stilando indici; e per alcuni giorni si videro i due giovani interpreti-assistenti uscire da Heffer's carichi di volumi da inviare oltre oceano.

L'episodio mi è stato raccontato dopo la rivolta studentesca di Tien-an-Men, quando il Comitato centrale del partito cinese aveva ripreso la buona vecchia pratica dittatoriale di distruggere i libri sgraditi; con un soprassalto di innovazione, invece del rogo utilizzavano il rullo compressore. I miei amici inglesi, un poco portati a sopravvalutare la centralità di Oxford e Cambridge nella cultura mondiale, erano orgogliosamente sicuri che i libri da loro suggeriti fossero finiti in poltiglia fra i primi. Io non ne sono così certo. Forse sono ancora in qualche biblioteca universitaria, magari nascosti e dimenticati, se chi li aveva suggeriti è in disgrazia, oppure al posto d'onore, se i loro sponsor sono in auge.

L'elenco di Dahrendorf avrà certo miglior vita. Anzi, costituisce una sorta di vendetta postuma per i tanti e tanti libri bruciati, condannati, distrutti. Ma incerta è la fortuna dei libri il cui destino è affidato alla politica.

Franco Ferraresi

## Le immagini di questo numero

**Giambattista Tiepolo 1696-1996**, catalogo della mostra, Skira, Milano 1996, pp. 352, 160 ill. a col. e 50 in b.n., Lit 110.000.

"L'Indice" di questo mese è illustrato con immagini di dipinti di Tiepolo tratti dal catalogo della mostra organizzata a Venezia e al Metropolitan Museum of Art di New York. Il volume raccoglie tutto il materiale della mostra ed è arricchito da interventi di William Barcham, Keith Christiausen, Diane De Grazia, Adriano Mariuz, Filippo Pedrocchi, Donald Posner, Giandomenico Romanelli, Catherine Whistler. A Tiepolo è dedicato anche un nutrito "Tema del Mese", dove nell'articolo di Roberta Battaglia è discusso anche questo catalogo.



## Lettere

**Letto appassionato.** Che possibilità ci sono per un lettore appassionato, che combina le parole tra loro in un italiano dignitoso, di buttare giù la sua impressione sul libro appena letto? Il suddetto (e sottoscritto) è proprio un "senzaspasanza"?

Nicola de Muro, Roma

La sua lettera propone in maniera spiritosa una questione che in un modo o nell'altro sta a cuore a diversi lettori. Racconterò innanzitutto un fatto realmente accaduto. All'inizio degli anni ottanta un giovane letterato inglese, che insegnava in un istituto linguistico romano, scoprì che l'osteria dove consumava i suoi pasti era stata frequentata una decina d'anni prima da Pier Paolo Pasolini. Incuriosito seguì questa pista e ne venne fuori un articolo che inviò al "Times" a Londra. L'articolo era molto buono e venne pubblicato, anche se nessuno conosceva l'autore, oggi affer-

mato giornalista e scrittore. Come simili nei giornali italiani normalmente non accadono. Quando lo spiegavo al protagonista della storia che ho appena raccontato, egli mi replicava: "Perché? Se l'articolo è buono si pubblica, che cosa c'è di strano?". Aveva ragione. Uniformandoci a questo britannico buonsenso, anche noi pubblicheremo recensioni di critici non professionisti, purché buone. Naturalmente bisogna intenderci sul significato di questo aggettivo. Chi letto un libro sente il bisogno di parlarne potrà trovare ospitalità sull'"Indice", purché rispetti alcune regole basilari del giornalismo: 1) scrivere per informare i lettori (e non per sé); 2) dare la precedenza ai fatti rispetto alle opinioni; 3) tenere conto dei limiti di spazio e di tempo di una rivista. Ciò significa che pubblicheremo volentieri, in una apposita sede, anche recensioni dei lettori, purché riguardino novità editoriali e soprattutto rispettino uno spazio di 50 righe per 70 battute. Caro lettore, la porta (pardon, la pagina) è aperta.

**Congiuire.** Traggio lo spunto dall'editoriale del mese di giugno perché il mio libro che inviai nei mesi scorsi, *Tutti zitti (vili, conniventi e complici - antidemocratici di ieri, antidemocratici di oggi)*, è proprio teso a ribaltare i contro-miti falsificatori, peraltro degni delle peggiori dittature, come il caso di palese omertà che esso denuncia e evidenzia. Se "non vi è delitto maggiore che mettere sotto i piedi la verità", come il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro sostiene, perché la complicità, perché la connivenza, perché la codardia, di fronte al mio *Tutti zitti?* L'"Indice" se lo è chiesto? Scusandomi per la crudezza del linguaggio, inevitabile se si vuole rappresentare la realtà per quella che è, spero vorrete considerare che i timori reverenziali stessi negano la "possibilità di conoscere e di discutere" a voi cara "per difendere le ragioni della buona cultura".

Silvano Strazza, Genova

Gentile autore, pubblichiamo volentieri la sua lettera, che forse avrebbe un carattere personale, per due ragioni. In primo

luogo perché riceviamo diverse lettere di autori che lamentano di essere ignorati. A parte il fatto che in Italia si pubblicano, se non ricordo male, centoquaranta libri al giorno, mentre noi parliamo, se ci riusciamo, al massimo di centoquaranta libri al mese, il punto chiave è che le ragioni della buona cultura si basano fondamentalmente sulla reciproca libertà di scegliere e di scrivere, lei come autore, "L'Indice" come recensore. I motivi per cui si prende o meno in considerazione la recensione o la schedatura di una novità editoriale sono complessi, talvolta anche contingenti, i timori reverenziali non c'entrano proprio. Ma pubblichiamo la sua lettera anche perché lei abbia la prova che non c'è nessun pregiudizio nei suoi confronti. I nostri lettori avranno comunque avuto un'informazione su *Tutti zitti* e lei non si sentirà più vittima di congiure.

**Adultere.** Mi rivolgo a voi per una cortesia. Circa tre anni or sono, passando davanti a una libreria, vidi in esposizione un

libro che, per un fortuito e casuale spostamento, era stato ricoperto in parte da un altro libro. Pertanto aveva nascosto il titolo originale mentre invece si leggeva il sottotitolo, e precisamente: "Le bugie delle adulate". Trovandomi di passaggio e avendo fretta, non potei attendere l'ora di apertura e mi riservavo di tornare dopo qualche giorno. Sfortuna volle che mi dovetti assentare per motivi professionali, e al ritorno, dopo tre mesi, mi recai nella stessa libreria ma non seppero darmi indicazioni precise. Ho visitato tutte le librerie possibili, ma ignorando l'autore e il titolo preciso non sono riuscito ad avere informazioni, per cui mi hanno consigliato di rivolgermi a voi.

Mario Buccella, Roma

Chi può aiutarci?

**Errata corrige.** Nel numero di ottobre, a p. 22, l'autrice del libro *Musica sublime*, Michela Garda, è stata erroneamente "mascolinizzata" in Michele Garda. Ce ne scusiamo con l'interessata e con i lettori.